

Un pitoresco affresco dell'Italia comunale

(Corrispondenza di Rino Bardi)

ROMA, novembre.

Quando ci avvenza di sostare, specialmente nel vasto silenzio di un plenilunio, nella piazza di Trulli tra i tre palazzi comunali o nella piazza di San Gimignano ai piedi della sua torre più arida o a Fabriano davanti al suo gioiello architettonico si sembra proprio di aver fatto un balzo indietro di più di sette secoli tanta è la magia con cui intorno a noi vibra l'aura dell'età comunale!

Un viaggio attraverso l'Italia di codesta età è cosa non solo assai piacevole ma altamente istruttiva. Mettere a specchio due piani nel XIII secolo e quelli che viviamo noi — significa aver modo di stabilire confronti, di commisurare i vantaggi e gli svantaggi del progresso, di valutare il divario di morale e di costumi, di ravvisare nella medesima gli albori degli indirizzi moderni, di percepire nei fermenti politici i prodromi della nostra democrazia.

Questo affascinante excursus ci consento di farlo Antonio Visardi e Gianluigi Barri con il lavoro da essi redatto per la collana della Uci: *Società e costumi*, diretta da M. A. Levi e diretta a darsi, oltre che il quadro della vita della Grecia e di Roma, quello della vita dell'Italia dalle dominazioni barbariche all'Ottocento.

Gli aspetti della vita italiana nel XIII e XIV secolo sono stati colti nella società fiorentina, cioè dal maggior Comune Italiano del Basso Medioevo, che può essere assunto come *specimen* di tutto il mondo comunale italiano alla fine del Medioevo — e naturalmente l'informatore più prezioso resta Giovanni Villani con la sua *Cronaca* — ma anche in quegli altri Comuni ove da or dinanze, statuti, commercii, prezzi, giuranti, potevano trarsi elementi atti a dare maggior palpito, più colore, più fascino a questo grandioso poliorama.

Vari ed interessanti gli aspetti della vita comunale italiana. Per esempio, nel riguardare dell'adulterio la posizione della donna era, come ancora oggi, più grave che quella dell'uomo. Ancora dopo il Mille se Costantino di Sicilia permentavano al marito di uccidere la moglie e il suo amante sorpresi in flagranti adulterio. Ciò non era più lecito fare se era trascorso del tempo: il marito allora poteva soltanto tagliare il naso alla moglie. Gli Statuti di Piacenza, Breccia, Pavia, Genova stabilivano addirittura la pena di morte per l'adultera e il suo amante. Successivamente le pene corporali furono commutate in multe. Da parte della donna si prevedeva la dote non solo per il commesso adulterio, ma talvolta perfino per un bacio accettato da chi non era il marito.

Curioso istituto era il concubinato. Tra gli atti del notario Emanuele Nicola de Porta, genovese, ma svolgente la sua attività in Corsica, si trova, con la data del 1237, un vero e proprio contratto per un rapporto di concubinato in cui si legge: «Io Giovannetta Oliveti prometto a Teodoro Brentana veneto di stare con te come tua donna di servizio e concubina per sei anni e di venire con te in ogni luogo e terra nella quale tu andrai e serai co-adunati per fare tutti i servizi alla tua persona e alla tua casa...», delira parte lo Marco promette a te Giovannetta di tenerti come donna di servizio e come concubina fino a detto termine e di condurti meco in ogni luogo a terra nella quale andrai, di darti vitto a vestito convenienti e di tenerti e custodirti sana ed inferma fino al termine anzidetto e se alla fine dei sei anni non vorrai più rimanere con me ti darò lire dieci genovesi». Figura di notevole rilievo è in portanza nell'età dei Comuni e il notaio, che non doveva soltanto saper redigere un atto, ma doveva conoscere l'arte del ben parlare e del bello scrivere in tutte le occasioni private e pubbliche, ed essere versato nella scienza del diritto, esperto negli affari amministrativi, ornato nelle lettere, pronto a salire in curia diventandone pubblico ufficiale e capace di sedere nei Consigli del Popolo. A Firenze nei primi decenni del 1300 esistevano sceltissimi notai contro non più di cinquante preti e di sessanta medici. Numero enorme ma corrispondente in pieno alle esigenze della intensa vita economica che si svolgeva attraverso transazioni e contratti spesso a brevissima termine, di cui si che deve sempre la registrazione ad opera di un notaio.

Notabile famoso del Comune di Bologna fu Rolando del Prusseggeri: il prodotto più noto della sua attività cancelleresca è la celebre epistola con cui il Comune respinge la richiesta di Federico II che intimava la liberazione di Re Enzo, tenuto prigioniero dal Bolognese dopo la battaglia di Fossalta. Perissimamente e a ninna è la lettera, scritta con stile affinato come una spada: «Non ci vogliate spaventare con ventose parole, perché non siamo carne di palude, né brina che si dissolva ai raggi del sole. E però vi avvisiamo che il Re Enzo è nostro prigioniero e nell'avvenire anche lo torremo certo come cosa che di ragione è nostra. E se voi vorrete vendicare l'impunità vi terranno di bisogno le forze; e allora sia lecito rispondere con la forza alla forza e vendicarla. Noi a quel punto ci cingheremo la spada ai fianchi e per espugnare animosamente e con valore l'esercito nemico a guida di leoni ci dimostreremo; e allora alla grandezza vostra la gran moltitudine della gente non darà soccorso, poiché dove è moltitudine ivi è confusione, e per antico proverbio si vuol dire che spesso volte il feroce e spumoso cinghiale è fermato da un piccolo cane».

Le conseguenze dell'etica materialistica Dilaga nei Paesi dell'Est la delinquenza giovanile

(servizio di Alice Siegert)

MONACO DI BAVIERA, novembre.

In una strada di Varsavia giovanotti ubriachi fermano un'automobilista che corre a sirene aperte, per rispondere ad una chiamata d'urgenza affrontando a pugni e bastonate antisociali, mentre ed inferniera, per derubarli dei soldi che hanno. Nella città cecoslovacca di Ostrava, sette sedicenni affrontano e violentano una ragazza che stava rincasando dalla scuola. A Mosca un iscritto alla Lega della gioventù comunista viene pugnalato a morte mentre cerca di proteggere una ragazza degli assalti di una ganga di coetanei.

Le cronache di episodi del genere abbondano nei giornali di tutti i Paesi dell'Est, costrutto ovunque le autorità a ricorrere a misure sempre più energiche contro tanto «huliganismo».

Il fenomeno è stato studiato da Radio Europa Libera — che ha la sua sede a Monaco di Baviera — ed ha permesso di constatare che i giovani deliti ad attività tanto violente e criminali trovano nell'alcol la matrice del vizio, della violenza, delle criminalità.

Sono i giovani che bevono sino da tempo ad abbandonarsi a simili eccessi. L'anno scorso le autorità ungheresi riuscirono a confiscare una quantità rilevante di liquori — 42 bottiglie di cognac, 23 di rhum ed otto di vino — ad alcuni alunni di una scuola media che erano arrivati in un villaggio sul Lago Balaton per trascorrervi un periodo di vacanza. Perquisirono poi l'oscuro

Novità nel campo della rianimazione

Di Fulvio Castellano

MILANO, novembre.

La morte — diceva il filosofo Schopenhauer — viene per gradi. E il prof. Vladimir Negowski, Direttore del Laboratorio di Fisiologia delle Scienze Mediche dell'Unione Sovietica, ha dimostrato che è vero durante una conferenza stampa svoltasi recentemente alla Fondazione Carlo Erba di Milano. Da un'analisi del cuore e del respiro, fino alla completa distruzione della vita, passano in fatti 5 o 6 minuti. In questo periodo può intervenire il medico rianimatore e ripristinare l'organismo.

Il prof. Negowski è nato a Mosca nel 1908. Durante la guerra del 1941-45, egli ha applicato i suoi metodi di rianimazione e si è recato al fronte. L'illustrazione del suo lavoro, tra i quali sei memorie dedicate alla patologia delle morie e al ristabilimento delle funzioni vitali dell'organismo. Egli è insignito degli ordini della «Stella Rossa» e «Distinzione al merito». Nel 1962 gli è stato conferito il Premio di Stato di secondo ordine per la diffusione delle Scienze.

Con questa premessa era logico l'aspettativa negli ambienti milanesi di un incontro con un così illustre personaggio della scienza. Durante la sua esposizione Negowski ha detto che il suo una morte breve e una morte lunga. Nella morte breve viene a mancare la circolazione nella corteccia cerebrale, la parte più nobile e più delicata del nostro organismo. Dopo appunto 5 o 6 minuti la corteccia è definitivamente distrutta e, se l'uomo sopravvive, è come una pianta, incapace di ogni pensiero e anzi ne vorrebbe. Di un caso del genere ha parlato la stampa italiana nei giorni scorsi figurando un bambino milanese morto dopo un'operazione chirurgica e poi rianimato, ma con la definitiva perdita della corteccia cerebrale. Egli ora vive come una pianta.

La morte lunga si ha invece quando tutti gli organi del corpo (cuore, fegato, reni) si sacrificano per il sostentamento della corteccia cerebrale. In questo caso il periodo di passaggio tra la vita e la morte può durare più di 5-6 minuti, però gli organi che si sono sacrificati prima o poi vanno incontro alla morte, e se il rianimatore non interviene l'individuo muore con corteccia cerebrale sana e organi intorni perduti.

Abbassando la temperatura corporea (ipotermia) a 10-15 gradi (contro i normali 37) la morte dura, invece di 5-6 minuti, anche due ore, dando la possibilità di numerosi interventi terapeutici. Il problema è di controllare il ristagno dell'organismo dopo questo periodo, assessori accurato di sostanze acide tossiche. Le gravi emorragie da donare uccidono ancora migliaia di donne. Il prof. Negowski ha dimostrato che si può rianimare queste malate sottoponendole ad una corrente elettrica di 3000 volts trasmessa da due elettrodi, una sull'addome, l'altra sull'osso sacro.

Altre tecniche per la rianimazione dell'organismo sono: la re-

spirazione artificiale, il massaggio cardiaco esterno (che consente frequentemente di vincere la morte da infarto del miocardio), la debridazione cardiaca. Victor Hugo ha detto che non si può vincere un'idea quando questa è giunta a maturazione ed è esplosa. Ora è esplosa la rianimazione. Il prof. Negowski che trenta anni fa ha aperto il suo istituto a Mosca e ha conteso il tremante di arruolamento, ne è il più entusiasta studioso.

Al termine della sua conferenza, il prof. Vladimir Negowski ha risposto alle seguenti domande: D. — Come è organizzato il pronto soccorso in Russia? R. — In ogni grande città esiste una stazione centrale cui fanno capo piccole stazioni distribuite nei vari quartieri. In caso di incidente si compone il numero telefonico 03 che viene ascoltato da tutte le stazioni; la più vicina invia una lettera di soccorsi che giunge sul luogo al massimo entro 5-8 minuti. La lettera è attrezzata di tutti gli apparecchi per la rianimazione (appari per il cuore, per la respirazione artificiale, per la trasfusione di sangue, un elettrocardiografo, farmaci anticonvulsivi, strumenti chirurgici, e in certi casi anche un debridatore cardiaco). Il servizio è continuo (24 ore su 24) completamente gratuito.

D. — Esistono corsi di pronto soccorso in Russia? R. — Sì alcuni sono organizzati presso la Croce Rossa, altri nell'ambito delle grandi industrie e delle amministrazioni. D. — Quali la causa più frequente di rianimazione? R. — Traumi e ferite da ineludibili stradali e molti casi di infarto. In questo ultimo campo abbiamo riportato molti successi.

D. — In quanti casi la rianimazione può vincere la morte? R. — Nessun uomo può dirlo. Uno scienziato americano ha dichiarato che negli USA muoiono circa mezzo milione all'anno di individui che potevano essere rianimati.

D. — Quali saranno le più importanti scoperte mediche del do R. — Una sola, la cura dei tumori maligni. Noi siamo scopritori della strada della morte. D. — C'è una regola per allungare la vita? R. — Sì, facendo l'uso migliore del lavoro, del sonno e della dieta. L'organismo non può essere continuamente, né d'altro canto sovraccaricarsi di lavoro. Bisogna mangiare meno, dormire di più, evitare i grassi animali (nutrirti solo di grassi vegetali). Nel limiti del possibile è meglio evitare un ipotale pensionamento.

Anche in Romania esiste un problema del genere, pure se scarsa pubblicità è data alle sue concrete manifestazioni. Lo dimostra la pubblicazione di resoconti di conferenze e tavole rotonde tra genitori, insegnanti ed autorità governative, nelle quali il problema è studiato a fondo. Le autorità hanno rivolto un invito perentorio ai genitori perché aumentino la sorveglianza dei figli e chiedano il loro intervento in casi in cui l'ambiente familiare non fosse sufficiente allo scopo. Anche le organizzazioni giovanili del partito sono state invitate ad accentuare i loro sforzi per il riscatto della gioventù travolta.

Orunque, dunque, un'epidemia sociale marginale è diventato un vero e proprio problema nazionale. Causa immediata, nella maggioranza dei casi, l'abuso del falisco. Causa remota, ma non meno influente, lo scadimento dei principi morali, conseguenza diretta dell'etica comunista.